REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Sotto l'incalzare dell'ampia iniziativa portata avanti dal PCI

Dc e Psdi ora cercano affannosamente di risolvere la lunga crisi regionale

Voci sulla presentazione di una lista che ripropone l'attuale giunta dimissionaria - I socialdemocratici puntano su un tripartito con socialisti e repubblicani - Il ricatto dello scioglimento dell'assemblea per far passare un bilancio-burla

L'arroganza e l'improntitudine della Democrazia cristiana non conoscono limiti. Di fronte ai problemi gravi e urgenti della Campania, da anni in attesa di una soluzione, questo partito non riesce a produrre altro che squallide ipotesi per superare la crisi di cui porta la massima responsabilità e che ormai da circa quattro mesi paralizza l'istituto regionale.

E' circolata, infatti, ieri negli ambienti politici della città la voce secondo la quale dodici consiglieri regionali democristiani si apprestano a presentare una lista alternativa a quella del partito comunista, formata dall'attuale presidente e dagli attuali assessori. Tutto questo senza neppure una preventiva consultazione con i partiti i cui esponenti ancora figurano nella giunta dimissionaria.

Anche per la giornata semifestiva non siamo riusciti ad avere conferma o smentita su tale ipotesi di soluzione della crisi ma va detto che, tenuto conto della situazione complessiva, non sembra una voce del tutto infondata e vediamo perché.

All'interno della DC, come del partito socialista, c'è una tendenza al «congelamento» della crisi fino a dopo le elezioni sia per il Parlamento nazionale che per quello europeo. Essa viene però contrastata da forze che sono preoccupate di offrire, in campagna elettorale, il volto di partiti che non sono stati in grado di risolvere in circa quattro mesi una crisi regionale. Queste forze puntano a risolvere, comunque, la crisi.

In questa direzione premono anche i socialdemocratici e i repubblicani. Appare abbastanza verosimile che queste forze siano interessate a salvare, come suol dirsi, capra e cavoli nel senso che il «congelamento» sta bene quasi a tutti, potendo in questo modo gestire elettoralmente gli assessorati senza il controllo dell'assemblea, ma nello stesso tempo c'è l'esigenza di ricostituire un esecutivo che dia la sensazione che la crisi è stata risolta.

Ecco allora che spunta la manovra democristiana tendente appunto a conciliare le due esigenze: riconfermando lo stesso presidente e gli stessi assessori formalmente la crisi sarebbe superata e nei fatti resterebbe «congelata» perché nulla muterebbe (non sarebbero neppure sostituiti il socialista Carmelo Conte che si è dimesso e il deceduto Luigi Iovine).

A questa ipotesi se ne contrappone un'altra elaborata dal PSDI che mira alla realizzazione di una giunta laica, vale a dire con i socialisti e con i repubblicani. Una tale formula non può contare su una maggioranza autonoma e per passare i suoi propugnatori punterebbero sull'appoggio esterno o della DC o del PCI, anche sotto forma di astensione.

E' naturalmente anche questa una ipotesi priva allo stato di riscontri con la realtà. Comunque sia, quella della DC che questa danno il senso delle difficoltà in cui si trovano le forze politiche che ancora collaborano a livello di giunta dimissionaria di fronte all'incalzante iniziativa del partito comunista che, rendendosi interprete della indignazione di massa verso il comportamento irresponsabile di queste forze che tutto mirano fuorché ad affrontare e risolvere i problemi della Campania (di ciò è testimonianza lo schema di bilancio elaborato e sui cui contenuti pubblichiamo qui a fianco un interessante intervento del compagno Di Maio), ha invitato alla mobilitazione più ampia in tutta la regione e ha concretizzato tale offensiva con la presentazione di una propria lista per una nuova giunta.

In questo modo il PCI ha dato non solo prova di alta responsabilità, facendosi carico dell'esigenza di dare alla Campania un governo con un programma di fine legislatura composta da pochi ma qualificati punti, ma ha costretto le altre forze politiche a venire allo scoperto, a misurarsi con questa iniziativa.

Posizioni ambigue e di equidistanza dovranno essere superate e chiarite così come si imporranno decise scelte di campo per tutti gli altri. La lista aperta presentata dal PCI consentirà di verificare in concreto quali forze vogliono veramente la soluzione della crisi, la caduta di ogni discriminazione anticomunista.

Il momento di questa verifica non è lontano. Giovedì prossimo 26 aprile si riunisce il Consiglio regionale con al primo punto dell'ordine dei lavori la discussione e il voto sulla lista presentata dal PCI. Al secondo punto vi è il bilancio che rappresenta un momento abbastanza delicato per la vita della Regione.

Il documento finanziario deve essere approvato improrogabilmente entro il 30 aprile. In caso contrario si metterebbe in moto il meccanismo di scioglimento dell'assemblea regionale. E' anche su questo pericolo che si innesta il ricatto democristiano nei confronti degli alleati inducendoli ad assumere nei confronti di un bilancio largamente insufficiente una posizione favorevole in nome dello stato di necessità.

Sergio Gallo

La giunta regionale prevede, su oltre 6.000 miliardi disponibili, di spenderne solo 421

Un bilancio contro la Campania

Le forze che tendono a congelare la crisi regionale, si scontrano con la scadenza del 30 aprile, termine ultimo per l'approvazione del bilancio di previsione in uno, per la prima volta, allo schema di bilancio triennale. Una scadenza che impone la preventiva definizione di un quadro politico, e quindi di una maggioranza e di un esecutivo che si facciano carico del confronto sulle scelte programmatiche e sulla loro coerente attuazione.

Le organizzazioni sindacali unitarie attendono ancora una risposta su questo punto, per poter esprimere il loro contributo.

Ma, al di là della coincidenza temporale, i problemi della crisi e del bilancio si intrecciano in un nodo strettissimo, perché nel bilancio proposto si registrano puntualmente le contraddizioni, i ritardi e le inadempienze che hanno determinato la dissoluzione della precedente maggioranza

Bastano alcune riflessioni sulla sua impostazione generale e sulla capacità di spesa, indipendentemente da un'analisi di merito, per rendercene conto.

Una delle leggi fondamentali di questa legislatura, l'ordinamento contabile, ha introdotto nuovi strumenti programmatici: il bilancio poliennale finalizzato ad un disegno di sviluppo programmato della regione, in base al piano di sviluppo economico e sociale e di assetto del territorio, o, in assenza, ad obbiettivi e progetti per settori ed aree; il bilancio di cassa, per misurare i flussi reali di spesa, compresi i residui; l'adeguamento complessivo delle leggi di spesa in regime di programmazione, con il disboscamento della selva di leggi inutili; lo snellimento delle procedure e l'attivazione del sistema delle deleghe come momenti di un processo di riforma della struttura organizzativa e funzionale della regione.

In particolare il bilancio di competenza deve commisurare la spesa annuale agli obiettivi programmatici del triennio. Ma, come riconosce con onestà intellettuale l'assessore al Bilancio, lo schema triennale non è che una «sorta di proiezione economica», cioè una meccanica ed acritica trasposizione col pantografo, del bilancio di previsione del 1979, di cui pur viene riconosciuta l'impostazione rigida e marcatamente settoriale.

Basta citare lo squilibrio patologico tra le spese d'investimento, appena il 27 %, e le spese correnti, il 73 %, su una massa spendibile di L. 2.651.640.600.377.

Il bilancio poliennale, invece di razionalizzare e riqualificare la spesa, restituendo flessibilità e velocità di realizzazione al bilancio annuale, ne ripete e consolida le distorsioni. Così su L. 6.120.066.000.000 solo 421 miliardi, il 7 %, sono allocati per programmi nelle varie aree d'intervento, e per giunta in modo generico.

Il fondo globale a libera destinazione per nuovi provvedimenti legislativi ha una consistenza residuale del tutto insignificante dai 16.577 milioni del 1979 ai 39.762 milioni del 1981, più o meno corrispondente agli interessi attivi.

La regione, infatti, ha una giacenza di cassa all'1-1-1979 di lire 906.067.974.176 di cui L. 505.057.761.595 presso la Tesoreria centrale a Roma e L. 401.010.212.581 presso la Tesoreria regionale, che dovrebbero produrre interessi attivi per L. 49 miliardi, sottostimati prudenzialmente a L. 38 miliardi.

Solo di fronte a questa scandalosa confessione d'impotenza ed alle pressioni corporative degli assessorati più clientelari, con un'ennesima variazione di bilancio, la giunta ha deciso di rendere più elastico il fondo di riserva di cassa di lire 743.696.739.574 creando però un capitolo anomalo, che fissa comunque l'avanzo di cassa in L. 308.601.429.107.

Rispetto alla drammatica realtà dei bisogni delle popolazioni campane, non si può non denunciare questa allarmante incapacità di spesa: una previsione di entrate effettive pari al 72,7% delle disponibilità potenziali (residui attivi più competenza) ed una previsione di spesa pari al 63,7% della massa spendibile

Il dato che più ha impressionato chi non ha seguito il dibattito sui conti consuntivi è la cifra dei residui passivi: L. 892.996.215.451. Orbene, se si somma questa cifra ai 2.051 miliardi della competenza ed a L. 277.498.577.125 di stanziamenti assegnati e non impegnati nel 1978, abbiamo per il 1979 una massa spendibile di L. 3.222.135.423.256.

Invece la previsione di spesa della cassa è di L. 2.052.720.818.560, appena lo 0,05% in più della sola competenza, dato — come ricorda l'assessore al Bilancio — il persistente «grado di vischiosità» della spesa, «dal momento che alcune norme concernenti lo snellimento delle procedure non sono ancora state poste in essere».

Un esempio sintomatico è il capitolo dedicato al piano di edilizia scolastica: sulla competenza vi sono L. 91.908.424.565 di cui L. 57 miliardi 506.424.565 non impegnati nel 1978, mentre nei residui passivi figurano L. 64.988.133.289; nella cassa si prevede un'erogazione di soli 30 miliardi. Invece per interventi episodici, a livello di spesa corrente, la cassa somma i residui alla competenza, segno anche del livello culturale e tecnico di elaborazione del bilancio di cassa.

Le pesante strozzatura della spesa nel settore degli interventi produttivi è il frutto non solo del carattere derivato della finanza regionale, ma dell'impostazione di tipo amministrativo ed assistenzialistico, che ha caratterizzato la logica di governo del centro-sinistra nella prima legislatura. L'intesa politica è venuta meno proprio per le resistenze a modificare questa logica ed introdurre una reale programmazione.

Il confronto sul bilancio deve rilanciare con forza il discorso sulla programmazione per mettere in campo tutte le risorse finanziarie, ordinarie e straordinarie, ed orientarle verso obiettivi di sviluppo ed un piano straordinario d'occupazione.

Ciò è possibile: facciamo un esempio: sui 160.941.729.569 di residui passivi nei settori produttivi, l'87,17% riguarda il programma dell'agricoltura con L. 140.321.008.502, di cui 47 miliardi di residui di stanziamento che possono subito essere reinvestiti insieme ai 70.560 milioni della legge quadrifoglio e 5,7 miliardi di economie di spesa non ancora utilizzabili per la mancata approvazione dei consuntivi.

L'approvazione, senza profondi e radicali cambiamenti, di questo bilancio risponderebbe solo ad un disegno di mera occupazione del potere, in contrasto con gli interessi della Campania e del Mezzogiorno.

Alfonso Di Maio
Vice presidente commissione Bilancio e Finanze del Consiglio regionale

Concluso il convegno su «Formazione professionale e mercato del lavoro a Napoli»

Nei centri di addestramento si deve affermare la nuova professionalità

Tre giorni intensi di dibattito alla Mostra d'Oltremare - 161 mila giovani disoccupati in Campania Le relazioni e gli interventi dei professori Frey, Fabris e di altri studiosi - Le possibilità produttive

4 impegni importanti

Il convegno sul mercato del lavoro e la formazione professionale a Napoli si segnala all'attenzione nazionale sia per alcuni aspetti attinenti alla metodologia e alla finalità, sia per alcuni contenuti che sono emersi.

E' forse la prima volta nella storia delle amministrazioni locali del Mezzogiorno, che un assessorato dovendo predisporre il proprio programma triennale, invia in anticipo una serie di questi a partiti, sindacati, distretti scolastici, studiosi, e li invita a rispondere e a confrontarsi in un convegno i cui risultati — secondo un esplicito impegno — saranno presi a piè pari e recepiti dal programma stesso.

E' forse la prima volta, cioè, che un ramo della pubblica amministrazione si conferisce una procedura che non solo suppone consultazione di tutti gli interessati ma che li investe direttamente nel processo decisorio, realizzando una forma reale di partecipazione.

Tale partecipazione, per distanziarsi sia dal populismo assembleare, sia dal dirigismo camuffato, è avvenuta secondo meccanismi sufficientemente capaci di garantire forza decisionale ai vari gruppi coinvolti.

Nei vari giorni del convegno, infatti, si sono alternati contributi di esperti del settore, con gruppi di lavoro rispettivamente centrati sugli aspetti giuridico-istituzionali, su quelli economici, su quelli sociologici e su quelli didattici. I documenti prodotti da ciascun gruppo sono diventati materia sostanziale del programma triennale che ora la Provincia dovrà fare proprio.

Da segnalare infine la sprovincializzazione operata attraverso la presenza di studiosi provenienti da altre zone (Frey da Milano, Perone da Lecce, Bruno da Roma) e di operatori sociali impegnati in campi affini (Fabris che dirige l'IFAP a Roma. Volpe che presiede l'ISMO a Milano). Perchè mi sono soffermato a lungo su questi aspetti «procedurali»? Perchè sappiamo bene come tutte le spinte democratiche e le istanze di base per quanto intense e condivise, rischiano sempre di non trovare riscontro nelle attività concrete dei Comuni, delle Province, delle Regioni, perchè via via diluite e distorte da regole burocratiche, nate, pensate e conservate proprio per rinviare quelle istanze.

In questo caso, invece, le regole del gioco sono state coraggiosamente inventate e applicate proprio perchè l'ente locale si trasformi da affossatore delle spinte di base, a mediatore e realizzatore.

La risposta di come questa innovazione sia stata volta e accettata, è giunta dalla massiccia presenza dei giovani e dalla loro attiva partecipazione alle varie fasi del convegno. Il secondo aspetto da segnalare all'attenzione nazionale è dato da alcune linee di politica professionale emerse dai lavori.

Anzi si è deciso di modificare la distribuzione dei fondi — sottraendola agli intenti clientelari che troppo spesso l'hanno condizionata — a favore dei settori prima trascurati come l'agricoltura

In secondo luogo si è codificata la tendenza — nell'ambito degli istituti professionali — a sostituire la sperimentazione nell'ambito delle scuole normali, alle precedenti forme di istruzione ghettizzante, riservate a determinati strati della popolazione, come ad esempio agli handicappati.

In terzo luogo si è assunto l'impegno di allargare l'azione didattica degli istituti professionali estendendola dall'addestramento tecnico alla formazione globale vera e propria, in modo da conferirle la dovuta parità con gli altri tipi di istruzione e, allo stesso tempo, di farle acquisire gli strumenti pedagogici necessari non per formare tecnici unidimensionali, ma per formare cittadini completi sul piano civile e professionale.

In quarto luogo, si è presa istituzionalmente atto del ruolo che esercita il lavoro sommerso nell'economia della provincia e si è assunto l'impegno di intervenire, attraverso opportune ricerche ed interventi, in modo da affrancare progressivamente i lavoratori precari dallo sfruttamento degli intermediari, fornire loro la necessaria formazione professionale, cooperativizzarli e legalizzarli in modo da salvaguardare i loro livelli di autogestione e, nello stesso tempo, di impedire l'attuale sottosalario, supersfruttamento e nocività.

Domenico De Masi

Gli istituti addetti alla formazione professionale, le strutture, gli operatori e — prima ancora — i giovani che li frequentano non possono più essere tagliati fuori dal mercato del lavoro.

E' stato questo il punto sul quale per tre giorni nel salone dei congressi alla Mostra d'Oltremare, hanno discusso politici, studiosi, giovani ricercatori, operatori sociali.

Così il primo convegno nazionale su «Formazione professionale e mercato del lavoro a Napoli» organizzato dall'amministrazione provinciale e dal centro per i problemi dell'educazione, si è concluso con una dose di ottimismo e alcune certezze.

L'ottimismo che attraverso uno sforzo intelligente, articolato e di ricerca si può incidere sulla variegata realtà della formazione professionale, sulla miriade di enti che ogni anno gestiscono i corsi; le certezze che questa settore diventi e si affermi come fattore di sviluppo economico e civile.

«Il tempo scorre e la problematica del lavoro giovanile in Italia si aggrava sempre più». Il grido d'allarme lo ha lanciato il professor Luigi Frey, dell'Università di Parma che ha tenuto la prima relazione del convegno.

«Ogni anno — ha subito aggiunto — il momento cruciale di aumento della disoccupazione giovanile è il luglio, cioè quando si registra un'uscita di massa dai processi formativi».

Migliaia di giovani si presentano sul mercato del lavoro con una qualifica in più, con una accresciuta capacità professionale. E qui il professor Frey, anticipando le cifre di un suo studio che apparirà sul prossimo numero del periodico del Ceres (Centro ricerche economiche e sociali), ha fornito i dati della Campania: 161 mila giovani disoccupati nel '78.

Come si può rispondere a questa situazione? «Occorre anzitutto puntare ad un andamento dell'occupazione ben diverso da quello registrato nel '78» ha risposto Frey.

Ecco, dunque che ad andare «sotto processo» sono i sistemi di apprendimento professionale, le metodologie che vengono usate nei vari centri della Provincia (spesso il discorso si è esteso a tutta la Regione), al ruolo degli insegnanti dei centri.

Per Aldo Fabris, direttore dell'istituto per la formazione professionale e relatore del convegno, si tratta di puntare su «aree di conoscenze» — come egli le ha definite — affinchè negli istituti professionali sia finalmente dato spazio a quel rapporto con il mercato e l'offerta del lavoro fino ad oggi assente.

Il convegno ha anche offerto una notevole quantità di materiale, frutto dell'indagine svolta in numerosi comuni dai ricercatori della Provincia. Ovviamente non è stato sottovalutato il lato gestionale dei corsi: nè è passata in secondo piano la questione delle cifre che ogni anno sono assorbite da questi centri.

Il rischio — per altro avvertito nelle prime battute del convegno — di smarrirsi nelle analisi lucide e stimolanti dei vari relatori, tralasciando poi gli aspetti più diretti legati alla gestione del reclutamento della manodopera, è stato evitato proprio perchè non è rimasta solo sullo sfondo la difficile realtà di Napoli, dei suoi quartieri, dei comuni della provincia, delle aree dove è «di casa» il lavoro nero.

Molti giovani iscritti ai corsi provengono da qui; per molti di loro arrivare a frequentare un corso di addestramento professionale è già un risultato.

Ma è anche all'interno di questi centri che bisogna «scavare», capire cosa succede, con quali strumenti si pensa di formare le figure professionali e offrendogli la possibilità di inserirsi nel mondo del lavoro.

E quella critica che si aspettava è anche venuta. In questi centri ormai l'apprendista ha perso le sue caratteristiche, si è trasformato in un lavoratore a basso costo.

Da qui l'idea di una «rifondazione culturale del sistema della formazione professionale».

Nunzio Ingiusto

Nuovo direttore della «Voce della Campania»

Il quattordicinale regionale «La voce della Campania» dal numero oggi in edicola è firmato da un nuovo direttore. Matteo Cosenza, che ha diretto la rivista in questi ultimi anni dando un significativo contributo allo sviluppo ed al consolidamento della testata, è stato chiamato a collaborare al quotidiano «Paese Sera».

Il consiglio di amministrazione della G.E.C.E.R., la cooperativa editrice della «Voce», ha nominato nuovo direttore Michele Santoro e direttore responsabile Marina Guardati, ambedue redattori della «Voce».

il partito

Domani Comitato federale martedì Comitato regionale

Domani, in Federazione, ore 17,30, Comitato federale e Commissione federale di controllo.

Martedì, nella sala Mario Alicata, alle ore 16,30, riunione del Comitato regionale e della Commissione regionale di controllo.

COMITATO DIRETTIVO

Domani mattina, alle ore 10, in Federazione riunione del Comitato direttivo.

ASSEMBLEE

Assemblee sulla campagna elettorale a Pendino, ore 10,30, con Scippa; Cavalleggeri d'Aosta, ore 10, con Geremicca; S. Antimo, ore 10, dibattito pubblico con Fermariello; S. Carlo Arena, ore 10, festa del tesseramento

TESSERAMENTO

Le sezioni di città e provincia devono comunicare alla commissione organizzativa i dati aggiornati sul tesseramento.

DOMANI

Avvocata, ore 16,30, comitato direttivo sulla campagna elettorale con Bercieux; Fuorigrotta, ore 17,30, attivo sui consultori con Piscopo; Materdei, ore 18,30, comitato direttivo sulla campagna elettorale.

Domenica mattina alle 9,30

Amendola al Palasport «apre» la campagna elettorale del PCI

Napolitano parla oggi ad Ariano Irpino e Alinovi a Castellammare — Ieri i giovani in piazza — Le manifestazioni del 25 Aprile

La risposta dei giovani democratici napoletani — come di tanti nelle altre città d'Italia — non si è fatta attendere. I sanguinosi episodi di questi giorni, a partire dalla barbara uccisione di Ciro Principessa a Roma e poi l'assassinio del giovane agente della Digos a Milano, Andrea Campagna, e — infine — la bomba fascista al Campidoglio a Roma hanno richiamato i giovani nelle strade di Napoli per manifestare contro la violenza.

L'appuntamento era alle 9 a piazza Mancini. Da qui è partito il corteo organizzato dalla FGCI e dal PCI al quale hanno aderito centinaia di giovani della città e di molti centri della provincia. In diverse scuole non si è fatto lezione. Un grosso striscione «Per sconfiggere fascismo e terrorismo una partecipazione che conti, una democrazia che cambia».

Subito dietro i cartelli dei circoli della FGCI, gli striscioni dei collettivi studenteschi. Poi le parole d'ordine, gli slogan contro questi ennesimi atti di violenza, contro gli atteggiamenti tolleranti con le imprese squadristiche. «Uccidono a Roma, uccidono a Milano, cambiano le sigle ma è la stessa mano». «Chiudere i covi dei missini, in galera gli assassini», questi gli slogan ripetutamente scanditi lungo il corteo. Al corso Umberto, in via Sanfelice, in via Cervantes, al ponte di Tappia dove la manifestazione si è conclusa.

Il tentativo fascista di trascinare nella violenza, sin dalle prime battute, la campagna elettorale ha trovato dunque ieri mattina la prima, ferma risposta dei giovani napoletani.

Al ponte di Tappia la manifestazione si è conclusa con un comizio del compagno Andrea Geremicca. Di fronte all'ennesimo gravissimo bestiale omicidio, i comunisti riaffermano la loro identità di combattenti per la democrazia, la convivenza civile.

«Al fondo di questa manifestazione — ha detto il compagno Geremicca — resta l'esigenza di fronteggiare e condannare la spirale della violenza, dello squadrismo. Diventa urgente per tutte le forze democratiche nel nostro paese la costruzione di una rete diffusa e permanente delle masse popolari alla partecipazione alla trasformazione della società italiana».

Intanto aumentano le prese di posizione contro l'attentato al palazzo senatoriale a Roma. In un telegramma inviato al sindaco di Roma, il compagno Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, definisce l'attentato al Campidoglio come «il segno della barbarica rabbia contro i più alti valori dell'opera costruttrice dell'uomo».

La mobilitazione dei comunisti si va facendo anche più forte in vista delle prossime scadenze elettorali. In tutta la provincia si sta preparando, intanto, la manifestazione di apertura della campagna elettorale di domenica prossima — alle 9,30 — al Palazzetto dello Sport.

Migliaia di comunisti daranno vita ad una grande manifestazione alla quale parteciperà il compagno Giorgio Amendola. Per stamane alle 10, intanto, è previsto a Castellammare un comizio al quale parteciperà il compagno Alinovi.

Cresce anche la tensione per la prossima ricorrenza del 25 aprile. Già previste una serie di assemblee sui posti di lavoro. Martedì al deposito locomotive alle ore 11 assemblea con Gomez, all'officina di Santa Maria La Bruna con Maglietta e Palermo; al Centro traumatologico, alle 10,30, con Papa e Picardi, all'Alfa Romeo con Gomez, venerdì 27, alla Magnaghi e alla Gecom di Pozzuoli con i rappresentanti di tutti i partiti democratici.

Queste invece le manifestazioni programmate per il 25: a Ponticelli, alle 18,30, con Palermo e Antonio Napoli; a Casoria, alle 10, con Bassolino; ad Arzano, alle 17,30, con Salvato; a S. Erasmo, alle 10, con Papa; a Forio d'Ischia, alle 17; a Caivano alle 18

Altre manifestazioni si terranno nel resto della Regione.

Ad Ariano Irpino ci sarà un comizio nel corso del quale prenderà la parola il compagno Giorgio Napolitano; sempre in provincia di Avellino ci saranno manifestazioni a Fontanarosa con Fierro, a Grottaminarda con Flammia e ad Aquilonia con Di Iorio.

La manifestazione antifascista della FGCI

Altri 43 operai senza lavoro

Fallisce la Calabrese s'allarga il «cimitero» della zona industriale

La ditta di autotrasporti ha accumulato un deficit di tre miliardi e mezzo

Il «cimitero» si estende. A S. Erasmo nella zona industriale di Napoli, un'altra azienda ha terminato la sua attività: è la Calabrese, una ditta di autotrasporto merci, con 43 dipendenti. Il Tribunale di Napoli l'altro giorno ne ha sancito il fallimento per oltre tre miliardi e mezzo: gran parte di questi soldi spettano direttamente ai lavoratori per stipendi arretrati e liquidazioni o in forma indiretta per i contributi previdenziali non versati all'INPS.

I lavoratori — non solo camionisti e facchini, ma anche alcuni operai specializzati e impiegati — occupano i locali dell'azienda dal 6 febbraio scorso; hanno trascorso così anche le feste di Pasqua. Ora, con la sentenza di fallimento, hanno visto svanire definitivamente la possibilità di una ripresa del lavoro. Non godono neppure della «copertura» della Cassa integrazione guadagni: l'INPS, infatti, non ha cacciato una lira perchè vanta dalla ditta un credito di ben 680 milioni.

I lavoratori, nonostante tutto, sono intenzionati a continuare la loro battaglia per ottenere un lavoro, «ma che sia produttivo», ci tengono a sottolineare. «Non vogliamo l'assistenza — aggiungono — ma la possibilità di continuare a fare l'attività che per tanti anni abbiamo svolto A Napoli ci sono circa 150 ditte di autotrasportatori; non è impossibile trovare chi è disposto ad assumerci, anche a piccoli gruppi».

Nel vecchio deposito di S. Erasmo (ipotecato come anche gli altri due di Milano e Busto Arsizio) campeggia una grossa scritta: «Produrre di più per guadagnare di più», un motto che il padrone ha adottato fino in fondo per sfruttare a più non posso i lavoratori.

Alcuni sono ormai anziani; alcuni hanno lavorato sempre alla Calabrese, sin dagli anni del dopoguerra: ricordano come la ditta, fondata da Ettore Calabrese, si sia pian piano ingrandita; negli ultimi tempi aveva raggiunto un fatturato considerevole. Era poi passata in mano al figlio Arturo che tra il '77 e il '78 ha avviato il suo programma di smantellamento, investendo evidentemente in modo diverso gli utili ricavati con il trasporto merci.

I lavoratori, nonostante i continui ritardi con cui ricevevano gli stipendi, hanno continuato sempre a lavorare, fino a febbraio quando hanno occupato l'azienda: ormai erano rimasti senza i soldi di dicembre, gennaio e parte della tredicesima.

«Il fallimento è stato provocato ad arte — sostengono ora gli operai —. La ditta riceveva continuamente commesse; gli incassi erano sempre assicurati. Poi il padrone ha iniziato a non versare i contributi INPS, ad evadere l'«IVA, a non pagare gli stipendi». In due anni i debiti sono saliti a 3 miliardi e mezzo; tra i creditori figura anche la CGIL che non ha ricevuto 400 mila lire di quote sindacali trattenute dal padrone sulle buste-paga e non versate.

Il sindacato di categoria ha sollecitato una serie di incontri presso l'Unione industriali per trovare una nuova sistemazione ai 43 neo disoccupati; l'esito finora è stato negativo: in tutto il settore dell'autotrasporto ci sarebbero appena otto posti disponibili.

«Non è vero — ribattono i lavoratori —. Alla stazione centrale c'è una cooperativa di spedizionieri che pare abbia bisogno di 80 persone. Anche in altre ditte c'è bisogno di gente. Ma i padroni preferiscono sfruttare il «lavoro nero» in un settore che da grossi guadagni».

I lavoratori delle altre fabbriche della zona hanno organizzato collette a favore dei 43 della Calabrese («sono quattro mesi che non vediamo lo stipendio»): la crisi si fa sempre più dura e a pagare per primi sono sempre gli addetti delle piccole imprese: ogni posto di lavoro in meno a Napoli diventa un dramma: non si possono dunque lasciare questi lavoratori senza risposte.

...per clienti di selezione
MOBILI DI SELEZIONE
SCHERILO
PIANURA NA - TEL. 7264262 - 7264305 - 7261461